

## LANTHIS

... silenzio... sento solo il vento che scivola sul mio corpo e fa ondeggiare le fiamme che ardono fra i resti degli edifici.

... freddo... la corazza di cristallo è come ghiaccio sulla mia pelle, gelida come la lama che impugno.

... oscurità... sono immobile al centro di ciò che resta del mio villaggio, in questo crepuscolo irreale tinto di sangue.

Loro sono qui, da qualche parte, in agguato. In questo luogo così lontano ed alieno per loro, in questo luogo che io ho chiamato casa.

Si avvicinano, sono in tanti, in troppi, la mia è una battaglia persa in partenza. Mi hanno trasformato in una macchina da guerra, mi hanno tolto tutto quello che avevo di umano.

Mi resta solo una cosa: la vendetta.

Chiudo gli occhi e cerco di calmare il mio respiro...

*Psimet... psicometabolismo, il potere della mente di influire sul corpo*

E' strano, in un mondo in cui vi è sempre luce, combattere nelle tenebre.

*Chiscin... chiaroscienza, il potere della mente di ampliare le proprie percezioni*

E' strano, dopo anni passati fianco a fianco, combattere contro i propri amici.

*Psicin... psicocinesi, il potere della mente di manipolare le energie*

Arrivano! Balzo in avanti e con riflessi inumani comincio a evitare i loro colpi, ne porterò con me nella tomba il più possibile. Almeno il mio corpo giacerà nei luoghi che mi hanno visto crescere.

Com'era bella l'isola di Harbor, piccola e lontana, sperduta nell'azzurro sconfinato della frontiera esterna. Vivevo qui, una vita semplice, fatta di piccole cose. Qui c'erano la mia famiglia, i miei amici, e c'era Ileana: un suo solo sorriso e una giornata diventava speciale.

*Schivo un fendente e gli affondo la mia spada nel petto... gli occhi di Leon mi fissano in un muto grido di paura, mentre la vita scivola via dal suo corpo... è il primo che mi precede nel regno dei morti.*

Come sarebbe bello il mondo se tutti capissero il vero valore delle cose che hanno. Ma una piccola isola è un orizzonte troppo limitato per un ragazzino di 16 anni... Nogareth, la grande isola dell'impero, partirò e diventerò un grande soldato! E quando sarò ricco e importante vi porterò tutti con me, non ci saranno più né fatica né privazioni.

quanto possono essere dolci i sogni di un bambino...

e quanto amare le lacrime di una ragazza...

Pianse Yleana quella notte, perché in cuor suo sapeva che non ci saremo più rivisti.

*Cambiano tattica, prendono le distanze, e sotto le loro lucenti psicocorone le loro menti cominciano a concentrarsi...*

*...lo faccio anch'io.*

*Guardo le loro facce prima dell'attacco e mi torna in mente quel giorno di tanti anni fa.*

Gli splendidi palazzi della capitale fatti di pietra e marmo, non di legno e sassi come al villaggio, infinite bandiere sventolavano nella brezza mattutina con i colori dell'impero. La gente, gli oggetti, gli odori, tutto era diverso. Tutto era più nobile, più ricco. Ricordo ancora il mio ingresso in

accademia, e i duri giorni dell'addestramento, c'erano tante facce nuove, gente proveniente dai più sperduti angoli di Akarthia. In molti erano stranieri, come me, ma non sono mai riuscito a legare con i miei commilitoni, anche fuori dalla caserma ero spesso solo. E in quelle lunghe giornate pensavo al mio lontano villaggio, perso in quel azzurro sconfinato.

*Un bozzolo di ectoplasma mi avvolge prima che una serie di raggi mi colpiscano. Un dolore lancinante mi pervade, mi costringo a rimanere cosciente, costringo il mio corpo a guarire...*

Pioveva il giorno del funerale del vecchio imperatore Ener, la gente era triste e spaventata, sembrava che qualcos'altro fosse morto con lui. Fu quella la prima volta che vidi il visir Kassim. Avanzava – assieme agli altri consiglieri - dietro le figure affrante dei due principi imperiali, Allen e Garel Antalian. La convocazione giunse pochi giorni dopo l'incoronazione del nuovo imperatore. Ci sarebbe stata una sostanziale riforma nell'esercito, ed io ero stato scelto per entrare in un corpo d'élite, la Legione di Smeraldo, alle dirette dipendenze del visir.

Finalmente i miei sogni cominciavano ad avverarsi...

... purtroppo ignoravo che fosse solo l'inizio dei miei peggiori incubi.

*Mi rialzo, sono come un gruppo di belve che girano intorno alla preda ferita. Ormai è solo una questione di tempo. Lui mi guarda, fra le fiamme, e ordina l'attacco.*

Zemosh Eristelle, il capitano della Legione di Smeraldo, era stupefacente che un ragazzo tanto giovane avesse già un simile grado. Eppure si rivelò il migliore di noi sotto tutti gli aspetti. Eravamo un gruppo molto ristretto e altamente specializzato. Ci trasferirono in un avamposto esterno, vicino alla fascia di Karadas, lì ci sottoposero ad un durissimo allenamento che avrebbe dovuto far affiorare "le nostre potenzialità nascoste". E' mia ipotesi che queste capacità ci siano state impiantate artificialmente e a nostra insaputa. Fummo impiegati in diverse missioni di cui noi stessi non conoscevamo tutti i particolari: esplorazioni e ricerche in isole disabitate o sperdute. E intanto i nostri poteri crescevano, iniziavamo a poter compiere cose inumane, eravamo diversi: "i maghi usano il mana, che proviene dagli elementi che formano il creato, i druidi canalizzano l'energia elementale della terra, la vostra forza invece viene da voi stessi, dalle vostre menti. Voi siete gli artefici del vostro destino."

... niente di più falso, eravamo semplici cavie...

*Mi sono addosso, ma io sono migliore di loro, solo una persona fra loro mi è superiore. La mia spada vortica e colpisce, cristallo contro cristallo, cristallo contro carne. Adrion e Garrak cadono al suolo morenti. Altri due che mi precedono. Ma lo pago a caro prezzo, sanguino copiosamente e il mio metabolismo non riesce a risanare le vecchie ferite che già me ne vengono inferte di nuove... sono stanco, stanco di tutto questo.*

Più tornavamo dalle nostre missioni con antichi reperti di una qualche perduta civiltà, più l'arca cresceva. Era immensa e galleggiava nel cielo mentre centinaia di uomini gli scemavano intorno per costruirla.

Col tempo il nostro gruppo si assottigliava. "Periti in missione" era la scusa ufficiale, "crisi di rigetto da modificazioni psioniche" era la realtà, come scoprii in seguito. Zemosh mi aveva detto di non fare troppe domande, ma io dovevo sapere, avevo capito che eravamo legati in qualche modo a quel leviatano di metallo. Riuscii ad intrufolarmi al suo interno, fu lì che vidi Kassim intento ad occuparsi dei miei compagni perduti... o di ciò che ne rimaneva. Incantesimi, pozioni, macchine... il laboratorio che ci aveva resi ciò che eravamo... la mia mente semplicemente si rifiutò di accettare la realtà.

*In un ultimo disperato tentativo allungo un braccio e tocco Eldrik sul torace, in un unico istante gli trasferisco tutte le mie ferite, cade a terra in un lago di sangue.*

E poi il sole iniziò a morire... Notizie contrastanti giungevano da tutto l'impero. L'oscurità iniziava ad avanzare e ad inghiottire le isole esterne. Le navi da guerra vennero mandate sul confine, per bloccare l'accesso dei profughi, provai in tutti i modi a trovare un modo per portare in salvo la mia famiglia, invano. Infine giunse quel maledetto ordine: scagliare un attacco massiccio contro un avamposto ribelle, che nascondeva attrezzature di determinante valore strategico. Il gelo e le tenebre avevano trasformato questo posto, e solo la luce degli incendi provocati dal bombardamento magico mi permisero di riconoscere i luoghi un tempo a me familiari.

*Mio Dio, che cosa avevo fatto!*

L'ultimo frammento di umanità si sgretolò dentro di me.

*Mio Dio, che cosa ero diventato?*

Con un grido straziante mi gettai dalla nave, in mezzo al villaggio in fiamme e alle truppe d'assalto...

*Ora sono qui, per pagare le mie colpe e per salvare gli ultimi frammenti della mia esistenza. Lui si fa avanti fra le fiamme, con negli occhi lo sguardo del predatore. Un colpo, un unico colpo, incanalo in esso tutte le mie energie rimaste.*

*Ci scontriamo, mente, corpo e cristallo.*

*Sono tante le cose che vorrei pensare in questo momento, ed invece, tutto ciò che la mia mente concepisce sono immagini. Ci sono io, un bimbo disteso a terra a giocare con una palla, sotto lo sguardo sorridente di mio padre e mia madre, la mia risata è così limpida, innocente, felice. C'è Ileana, stretta a me in un caldo abbraccio, il profumo della sua pelle, la dolcezza dei suoi occhi, mentre per la prima volta capisco cosa si prova a sentirsi dire "ti amo". A cosa è servito gettare via tutto? A cosa è servito partire alla volta di Nogareth, con nel cuore non so più quale ideale?*

*La lama di Zemosh mi trapassa, un unico colpo, nel suo sguardo un'unica, incommensurabile tristezza. Cado a terra.*

***Colpo critico al torace.***

***Entità dei danni: sconosciuta.***

***Segni vitali: instabili***

***Nessuna reazione da parte dell'unità 02.***

*Sto morendo... finalmente, la pace.*

*Purtroppo neanche questo mi è stato concesso.*

Negli attimi che seguirono, con un ultimo guizzo, il lato più profondo e primordiale della mia anima riuscì a riaffiorare spinto dall'istinto di sopravvivenza. Costrinse il mio corpo ad un ultimo disperato sforzo per stabilizzarsi. Non so quanto tempo trascorse, quando riaprii gli occhi il volto di una ragazza era chino su di me, gli occhi chiusi, concentrati in una preghiera lentamente mormorata dalle labbra. La sua mano mi trasmetteva energia vitale, mentre le mie ferite si rimarginavano e io riprendevo conoscenza. Mi sentii in pace, seppur per un breve momento. Dietro di lei la luce dei fuochi si rifletteva sulla carena di una nave volante, mentre un uomo dallo sguardo rattristato, in piedi e immobile fissava la scena. Mi dissero di chiamarsi Yumi e Nadir, lei era una druida

dell'isola bianca, giunta fin qui in un pellegrinaggio spirituale: è il mondo che l'aveva convocata, supplicandola di "salvarlo", era la sua voce quella che la implorava di correre in suo aiuto.

Nadir era un capitano mercenario, aveva ricevuto l'incarico da parte del consiglio dei druidi di essere la sua guida in questo viaggio. In seguito, sono venuto a conoscenza del fatto che il consiglio stesso temeva una rappresaglia da parte dell'impero, a causa dei recenti sviluppi legati al sole morente. Per questo ha preferito mandare Yumi il più lontano possibile, ma questo lei non deve saperlo.

Mi ci sono voluti alcuni giorni per riprendermi, oltre a me si sono salvate solo altre tre persone. Facevano parte dei ribelli e stavano cercando di portare in salvo la popolazione quando noi li abbiamo attaccati. Non esiste alcuna installazione segreta, almeno non qui. Non so se le persone a me care sono morte o se sono riuscite a scappare, ormai quest'isola è condannata. Un misto di dolore e speranza mi attanaglia il cuore. Questa ragazza mi ha salvato la vita quando credevo che tutto fosse perduto, forse ho ancora qualcosa per cui vivere oltre alla vendetta? Che tutto quello che mi è successo faccia parte di uno scopo superiore? L'indomani partiamo per Enthusia, la fortezza dei ribelli, lì ci presenteranno al loro capo: Nasedo. Nadir storce un po' il naso quando saliamo sulla sua nave, ma qualche parola di Yumi basta a convincerlo. Dice di fare tutto questo per denaro, ma secondo me c'è qualcosa di più sotto; quando pilota la nave la sua mente sembra vagare altrove e il suo sguardo si perde in direzione del sole. E' spavaldo e arrogante, ma a volte sembra più una facciata. Deve averne passate tante in vita sua, e anche se è così giovane ha dovuto sempre cavarsela da solo; mi ricorda un po' me stesso quando partii dal mio villaggio. Ho viaggiato con le migliori navi dell'impero, ma mai mi era capitato di vedere un capitano che da solo riuscisse a pilotare un vascello di simili dimensioni, e così veloce! E' un'imbarcazione strana, diversa, a tratti spettrale. Yumi ha una personalità mite e tende a sorridere, ma non parla molto, è sempre attenta a ciò che ha attorno, come se fosse sempre in attesa di qualcosa...

Comunque ora ho poca voglia di parlare, penso solo a quello che ho fatto e a come la farò pagare a Kassim.

*Enthusia, sarebbe questa la fortezza segreta dei ribelli? Basterebbe un decimo delle forze imperiali per spazzarla via in un attacco frontale. Sono pochi, male armati e con pochi vascelli. Le loro scorte sono al minimo e tutti quei profughi non facilitano certo la situazione. Tatticamente parlando è una battaglia persa.*

*Come lo era la mia.*

*Eppure sono ancora vivo.*

*Ci scortano fino al loro comandante, il famoso Nasedo. Il tempo lo ha cambiato e impiego qualche tempo a riconoscerlo: Allen Antalian! Stupefacente! Chi avrebbe mai potuto pensare che ci fosse il fratello minore dell'imperatore dietro tutto questo? Mi ricordo di lui, era un idealista, una brava persona che sapeva come entrare nel cuore del popolo. Sembra che avesse tentato di avvelenare il fratello e per questo fosse stato esiliato. Eppure fino alla morte di loro padre era risaputo che i due fratelli andassero molto d'accordo. Chissà perché non mi stupisce che sia diventato il paladino di una causa persa... Se ne erano perse le tracce per anni, ora sembra più vecchio e maturo, ha una certa regalità nello sguardo ma ha le mani rovinata come quelle di un contadino.*

*All'inizio percepisco diffidenza da parte di Allen, ma poi i ribelli parlano con lui. Allen in qualche modo sembra conoscere sia la druida che Nadir.*

*Forse ho trovato la chiave della mia vendetta: Nasedo deve trovare rapidamente una soluzione a questa situazione. Analizzando rapidamente le forze in campo l'unica strategia che può avere una minima possibilità di riuscita è quella di mandare una truppa scelta nel cuore dell'impero e deporre l'imperatore. Il resto delle truppe deve soltanto tenere duro e cercare di resistere agli assalti delle legioni imperiali. Ben presto se ne renderà conto, e allora avrò la mia occasione di incontrare Kassim...*

*Ma a quanto pare per il momento la priorità è stata data al recupero delle scorte.*